

RadioMater.11-12-2011

La Madre di Dio

Premessa

Oggi celebriamo la terza domenica di avvento, nel rito romano; la quinta di avvento in quello ambrosiano. È una domenica contrassegnata da gioia profonda, in prossimità del Natale, come già preannuncia l'antifona d'ingresso, desunta dall'apostolo Paolo: «Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino» (Fil 4,4.5).

La figura di Giovanni Battista anche in questa come nella precedente domenica appare in tutta la sua grandezza, e oggi soprattutto nella sua singolare missione di annunciare il Verbo di Dio presente nel mondo. Egli infatti è la voce: voce di uno che grida nel deserto; il Verbo è la Parola, che era presso il Padre, Dio come il Padre, ed è venuto nel mondo. Giovanni ha solo un compito: preparare le vie al Signore, rendendogli testimonianza: «Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce» (Gv 1,7); il Verbo invece è la Luce: Luce da Luce, Dio vero dal Dio vero, luce del mondo, luce che illumina ogni uomo, ieri oggi e per l'eternità; Giovanni è stato inviato da Dio perché tutti credessero per mezzo di lui alla Luce; il Cristo è stato inviato dal Padre, quando venne la pienezza del tempo, nato da donna, nato da una Vergine Madre, perché ricevessimo l'adozione a figli nello Spirito Santo (cfr Gal 4,4-5). Chiunque infatti lo accoglie e crede in lui, riceve il dono di diventare in lui figlio di Dio. Così la figura di Giovanni Battista, umile ma grande davanti a Dio, «il più grande tra i nati da donna» (Mt 11,11), con la sua persona, il suo esempio e la sua testimonianza apre nel deserto le strade al Signore che viene.

Ma nella liturgia odierna anche la Vergine Maria è presente, in modo significativo, tanto nella prima lettura di Isaia, che ha trovato il suo compimento due giorni or sono, nella solennità dell'Immacolata Concezione, quanto nel Salmo responsoriale, che è tratto dal Magnificat.

Infatti, la prima lettura proclama:

- «Io gioisco pienamente nel Signore,
- la mia anima esulta nel mio Dio,
- perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
- mi ha avvolto con il manto della giustizia,
- come uno sposo che si cinge il diadema
- e come una sposa che si adorna di gioielli» (Is. 61,10-11).

Questo testo del profeta Isaia è stato assunto dalla Liturgia dell'Immacolata Concezione come antifona d'ingresso, perché contemplando Maria senza macchia di peccato e tutta splendente di bellezza divina, scopriamo in lei l'immagine perfetta e compiuta della Sposa di Cristo, la Chiesa, nel suo oggi di grazia e nel suo ultimo traguardo di gloria in cielo.

Il salmo responsoriale di oggi poi propone come canto il *Magnificat*: il canto della Figlia di Sion, il cantico dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele: confluì infatti nel *Magnificat* il tripudio

di Abramo che presentiva il Messia e risuonò profeticamente anticipata la voce della Chiesa: canto che dilatandosi è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi. L'inno della Vergine infatti presenta la concretezza e la coralità coinvolgente degli antichi canti di liberazione del popolo di Dio che hanno accompagnato le tappe più significative della storia della salvezza, a partire dal canto di Miriam sorella di Mosè sulle rive del Mar Rosso, che si era aperto al passaggio di Israele e aveva poi inghiottito il nemico:

- «Mia forza e mio canto è il Signore,
- egli è stato la mia salvezza.
- È il mio Dio: lo voglio lodare,
- il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!» (Es. 15, 2).

Di questo sublime cantico della Vergine, il *Magnificat*, che oggi cantiamo come responsorio fra le letture bibliche, scrive il nostro Papa Benedetto XVI:

- «*Magnificat anima mea Dominum*», dice la Vergine in occasione della sua visita a Santa Elisabetta — «*L'anima mia rende grande il Signore*» — (Lc 1,46), ed esprime con ciò tutto il programma della sua vita: non mettere sé stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo — solo allora il mondo diventa buono. Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande sé stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore (cfr Lc 1,38.48). Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio. È una donna di speranza: solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste promesse. Essa è una donna di fede: "Beata sei tu che hai creduto", le dice Elisabetta (cfr Lc 1,45). Il *Magnificat* — un ritratto, per così dire, della sua anima — è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata» (Enciclica *Deus caritas est*, 41).

Anche questa terza domenica d'avvento dunque è pervasa dalla presenza soave e letificante della Vergine, che porta in grembo con ineffabile amore la salvezza del mondo, Gesù.

Ma la domenica prossima, quarta di avvento per il rito romano, sesta per quello ambrosiano, la Vergine Madre di Dio è al centro della liturgia, quale ultima e prossima preparazione al Natale del Signore. Anzi, il rito ambrosiano celebra, domenica prossima, la divina maternità di Maria, che noi di rito romano celebreremo il 1° gennaio, ottava del Santo Natale.

Vorrei allora fermarmi oggi con voi sul grande mistero della Madre di Dio.

“Madre di Dio”: in greco *Theotokos*, che significa letteralmente “genitrice di Dio” (in latino *Deigenitrix*), colei che genera Dio. Titolo che non ricorre tale e quale nei santi vangeli e in tutta la Bibbia: ma trova un singolare fondamento biblico nell’acclamazione di Elisabetta, che, mossa dallo Spirito Santo, a gran voce grida: «Come mai la madre del mio Signore viene a me?» (Lc 1,43) “Madre del mio Signore”, la proclama: cioè, Madre di Dio.

Il termine *Theotokos*, gloria di tutte le chiese orientali, non solo è stato usato comunemente nella tradizione ecclesiastica antica, ma è stato convalidato dalla suprema autorità dei grandi Concili ecumenici di Efeso e di Calcedonia, e sempre ripetutamente confermato dai successivi Concili ecumenici, fino al Vaticano II, che intitola il capitolo VIII della *Lumen gentium* dedicato alla Vergine: «La beata Maria, la Vergine, la Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa».

Ritorniamo, per un istante, al Concilio di Efeso.

Il 22 giugno 431, nella chiesa di Santa Maria, ad Efeso, della quale possiamo ancora vedere i resti archeologici, erano riuniti più di duecento vescovi, convenuti da ogni parte dell'impero cristiano. Li aveva convocati l'imperatore Teodosio II, per dirimere una spinosa questione dommatica e definire un punto centrale di fede: « Se Dio è veramente nato, morto e risorto; o se è nato solo l'uomo, in cui Dio abitava. Se, di conseguenza, Maria poteva essere chiamata in senso proprio Madre di Dio, o solo Madre dell'uomo assunto da Dio». La riunione si protrasse fino a sera. Quando finalmente si aprirono le porte della Chiesa e ne uscirono i Vescovi, annunciando il verdetto della fede: «Maria è *Theotokos*, è Madre di Dio!», un'ondata di emozione pervase il popolo, e tutti, a una sola voce, esplosero in canti e grida di giubilo. Annota Cirillo di Alessandria, il protagonista del Concilio di Efeso:

- «Al nostro uscire dalla Chiesa fummo ricondotti con fiaccole fino alle nostre dimore. Era sera. La gioia era generale. La città era tutta illuminata. Alcune donne ci precedevano con gli incensieri...» (E. Schwartz, *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, I/I, p. 117-118).

Divina maternità: dato di fede

Maria è Madre di Dio! Questo da allora professa, senza ombra di dubbio, tutta la Chiesa, contemplando estasiata in Maria la vertiginosa ascesa della nostra natura umana, fino ad essere imparentata per sempre con Dio.

Maria è Madre di Dio! Verità così alta, da essere incomprendibile all'uomo, e persino agli angeli. Canta un antico inno mariano:

«Ave, Tu vetta impervia a umano intelletto;
Ave, abisso profondo anche agli occhi degli angeli.
Ave, la scienza dei dotti trascendi;
Ave, al cuor dei credenti risplendi» (Inno *Akathistos*, stanze 1 e 3).

Eppure è verità: anzi è verità fondata sulla stessa infallibilità di Dio: è verità di fede.

La ragione dell'uomo vacilla: «Può mai Dio, l'eterno immutabile Dio, avere una Madre? Può nascere Dio?». L'uomo è tentato di rispondere. No!, per mille e più ragioni. La fede risponde: Sì!, per una sola fondamentale ragione, che coinvolge Dio nella storia dell'uomo: «*propter nos homines et propter nostram salutem*» (Credo), per noi uomini – per tutti noi, senza distinzione, uomini di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le condizioni e situazioni –; e per la nostra salvezza: quella vera e permanente, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, di oggi e di domani, del presente e dell'eterno.

Per salvarci Dio nasce uomo: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Per questo ha bisogno di una Madre, che gli dia modo di farsi uno di noi, di iscriversi nell'albo umano, di essere registrato nella nostra storia, per farla sua. Madre vera più d'ogni Madre, che gli trasmetta da sola tutta la realtà dell'uomo; ma Vergine-Madre, perché è Dio che nasce uomo. Canta la Liturgia bizantina:

- «Che ti possiamo offrire, o Cristo, mentre per noi appari uomo sulla terra? Ognuna delle tue creature ti porge il suo grazie: gli angeli, un inno di lode; i cieli, un astro; i magi, i loro doni; i pastori, l'adorazione; la terra, una grotta; il deserto, un antro. Ma noi ti offriamo una Madre-Vergine! Eterno Iddio, pietà di noi!» (Tropario bizantino del Natale: Anthologion. t. I, Roma. 1967, p. 1256).

- Così il Verbo, nato dal solo Padre nell'eternità senza confini – «Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero dal Dio vero» (Credo) – nasce incarnato da una Madre nel tempo. All'ascesa della nostra debole natura, per diventare in Maria portatrice di Dio, si contrappone la discesa abissale di Dio verso di noi, per farsi debole con i deboli, passibile con i condannati al dolore: e redimerci.

«Cristo, pensoso palpito,
Astro incarnato nelle umane tenebre,
Fratello che ti immoli
Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri,
Per liberare dalla morte i morti
E sorreggere noi infelici vivi,
D'un pianto solo mio non piango più,
Ecco ti chiamo, Santo
Santo, Santo che soffri» (Giuseppe Ungaretti, *Mio fiume anche tu*, 3).

Evento storico

Eppure fu così semplice - e quanto umano! - il modo in cui si compì sulla terra questo mistero divino!

Un angelo da parte di Dio reca il lieto annunzio ad una povera umile fanciulla di Galilea, ma vergine:

- «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28).

E le propone una inaudita maternità. La vergine ascolta, pondera, domanda:

- «Come mi avverrà questo? perché io non conosco uomo!» (Lc 1,34).

L'angelo spiega il modo del concepimento, delinea la realtà del nascituro:

- «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35-36).

La vergine china umile il capo e acconsente:

- «Eccomi, – dice – sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. E l'angelo partì da Lei» (Lc 1, 38).

Tutto è compiuto. In quanti pochi momenti, non si sa. Mai come in questo caso il tempo scandisce l'eterno. L'angelo parte da Lei, lasciando sulla terra, in Lei, Colui che l'aveva mandato. E Dio fu uomo.

Compimento delle figure antiche

In quel momento d'eterno, su quest'ignota fanciulla ebrea davvero s'aprono i cieli: ne discese lo Spirito Santo, l'Amore sostanziale del Padre e del Figlio; e la Virtù dell'Altissimo la copri con la sua ombra misteriosa e potente.

Maria divenne incarnata presenza di Dio. Tutte le più belle figure dell'Antico Testamento, i simboli sacri mediante i quali si manifestava visibilmente l'invisibile Presenza e la Gloria del Signore, divennero in lei realtà. Arca, Tempio, Santo dei Santi, ove Dio solo dimora, ove l'uomo non può penetrare. San Luca contempla e descrive la Vergine-Madre come il punto di confluenza e il compendio di tutte le luci dell'Antica Alleanza.

È Lei la vera arca di Dio, su cui posa perenne la Gloria del Signore. Un giorno Jahvè guidava il suo popolo con la colonna di nube, e con la nuvola copriva l'arca di Mosè e la tenda del convegno, così come copri di nubi folgoranti il Sinai e riempì di nube e di caligine il tempio edificato da Salomone.

- «Allora la nube copri la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube

dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora» (Es. 40,34-35).

Ma ora su di Lei, come nube, stende la sua ombra l'Altissimo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».

Nel Tempio del cielo Isaia contemplava tremante la Gloria di Dio, del Santo di Israele:

- «Io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini... Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria". Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo» (Is 6,1-4).

E Gabriele, riverente, annunciava a Maria, Tempio vivo del Dio vivo:

«Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,32).

Arca è Maria, santificata dai fulgori dello Spirito Santo, protetta dalla potenza del Signore, che la illumina e la costituisce nel mondo portatrice di Dio. Il racconto evangelico della Visitazione ricalca negli elementi essenziali il racconto del trasporto dell'arca fatto da Davide, e ne mostra l'attuazione in Maria.

- «Davide si alzò e partì con tutta la sua gente... per trasportare di là l'arca di Dio, sulla quale è invocato il Nome, il Nome del Signore degli eserciti, che siede in essa sui cherubini...» (2 Sam 6,2).

Maria si alza anch'essa e - come l'arca - sale sui monti:

- «In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda...» (Lc 1, 39).

• L'arca, segno della presenza e della potenza di Dio, riempie di gioia il popolo:

- «Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore... Così Davide e tutta la casa d'Israele trasportarono l'arca del Signore con tripudi e a suon di tromba» (2 Sam 6,5.14).

Maria, che porta Dio presente nell'uomo, effonde gioia, compie prodigi di grazia:

- «Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo» (Lc 1,41).

Davide si sente indegno di accogliere l'arca del Signore presso di sé:

- «Davide in quel giorno ebbe paura del Signore e disse: Come potrà venire da me l'arca del Signore?» (2 Sam 6,12).

Elisabetta si sente indegna della visita di Maria, Madre ed arca del Signore:

- «Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: ... A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?» (Lc 1,41-43).

L'arca rimase tre mesi nella casa di Obededom, portatrice di benedizione, prima di essere trasportata da Davide nella città di Sion:

- «L'arca del Signore rimase tre mesi in casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa» (2 Sam 6,11).

Maria rimane tre mesi con Elisabetta, irradiando il dono della divina Presenza, prima di ritornare a casa:

- «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua» (Lc 1,56).

Arca e Tempio, Maria è ancora la Città santa di Dio, non solo per Israele, ma per tutti i popoli della terra, città a cui salgono le genti per camminare nella luce del Signore, per ritrovarsi fratelli nel Figlio di Dio: immagine, primizia e personificazione della Chiesa di Cristo, aperta al mondo, portatrice di pace e di speranza all'umanità:

- «Di te si dicono cose stupende, città di Dio!
- Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
- ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati.
- Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa
- e l'Altissimo la tiene salda".
- Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
- "Là costui è nato".
- E danzando canteranno: Sono in te tutte le mie sorgenti» (Sal 86, 3-7).

L'esperienza di Madre-Vergine

Ma che cosa avrà lei provato, nel suo intimo, al tocco soave dello Spirito Santo, che scendendo su di Lei le fioriva non più soltanto l'anima, ma anche la carne di una Grazia divina, del Verbo di Dio Padre? quale rapimento celeste, quale fuoco d'amore? È esperienza tutta sua, che l'uomo ignora.

- «O Vergine – la interpella la Liturgia etiopica – o tu che hai portato nel grembo il Fuoco divorante, come non ti ha incendiata? E dove hai potuto stendere la sua tenda di fuoco, nel tuo piccolo seno?...» (*Anafora della Vergine Maria, figlia di Dio*, Sanctus I).

La Parola del Padre, che già prima Lei portava incarnata nell'anima, ora, diventata sua creatura, la porta impressa e operante nelle carni verginali: e mentre il Figlio, crescendo nel grembo, si configura nel corpo e nella psiche alla Madre, lei – per una mirabile ed unica osmosi – ne assume profondamente incisi i tratti divini: icona, immagine, somiglianza perfetta del Verbo di Dio: «...la faccia che a Cristo più si somiglia» (Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Paradiso*, canto XXXII, v. 85-86).

Il vissuto della verginale maternità

In Maria il cuore si doppia. O meglio, tutto l'amore si unisce. Nessuno ha amato come Maria: impossibile distinguere in Lei lo spazio ove cessa l'umano e si inserisce il divino, ove la tenerezza di madre lascia il posto all'adorante servizio della creatura. Poeti e mistici hanno tentato di inoltrarsi nell'oceano del suo cuore verginale.

Due momenti, come poli, l'uno di gioia, l'altro di tremendo dolore, racchiudono un arco di inesprimibili esperienze materne: il Natale e la Croce.

La scena umile e soave del Natale vede sbocciare una maternità tutta umana e tutta divina: una Madre Vergine che, china con indicibile tenerezza sul neonato suo Figlio, l'adora come suo Dio.

Così canta Romano il Melode in un celebre inno:

- «Inneggiano intanto gli Angeli
 - Colui che ama gli uomini,
 - e Maria procedeva portandolo nelle braccia,
 - e pensava
 - come era divenuta madre
 - pur rimanendo vergine;
 - e conoscendo che soprannaturale era il suo parto, temeva e tremava;
 - e fra se stessa meditando diceva così:
 - "Quale nome, o mio figlio, io troverò per te?
 - Se infatti, quale ti vedo, uomo ti chiamo, tu sei superiore all'uomo,
 - tu, che la mia verginità serbasti intatta: tu che, solo, ami gli uomini...»
- (Romano il Melode, *La Presentazione al tempio*, strofa 3 e 4).

Ai piedi della Croce questa maternità umana e divina prende tutto il suo rilievo: qui è la Madre che, straziata, contempla e conforta il Figlio: gli insulti, le beffe, i tormenti, le ferite, l'agonia, la morte, si ripercuotono nel suo cuore di Madre. Ma più ancora è la Madre di Dio che vede patire l'Impassibile, morire l'Immortale, e concentrando in sé la fede e l'amore di tutta l'umanità, glieli dona. È la Madre di Dio, «consenziente con amore all'immolazione della vittima da lei generata» (LG 58), ed è ormai per sempre anche la madre dell'umanità redenta: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19,26).

Maria figura della Chiesa

È un'esperienza amorosa e sofferta di Madre, che la Chiesa prolunga. Cristo infatti perpetua mediante la Chiesa il suo mistero d'amore e di redenzione.

Maria, la vergine fedele, la Madre eroica, splende come modello perfetto e tersissimo specchio alla Chiesa. La quale continuamente rivive la donazione verginale e la missione materna di Maria, donandosi a Cristo con indissolubile amore di Sposa e con incorrotta adesione di fede, generandolo nei cuori, offrendolo al mondo. Vergine e Madre, feconda ad opera dello Spirito di numerosa prole, madre dei popoli, Chiesa dei santi.

Pure per noi, per ciascuno e per tutti gli uomini del mondo, la verginale fecondità di Maria ha aperto una strada, ha segnato un cammino.

- «Poiché appunto per questo – dichiara il Concilio Vaticano II – Cristo fu concepito da Spirito Santo e nacque dalla Vergine, per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli, per mezzo della Chiesa». (LG 65).

È un parto che costa: perché costa all'uomo vecchio che noi siamo, rivestire il nuovo, incarnare Cristo Uomo-nuovo nella sua povertà, nel suo annientamento, nel suo sofferto amore, nella sua umana e divina passione. Eppure "cristiano" vuol dire un "altro Cristo"! Eppure, incontrando un cristiano, l'uomo del mondo dovrebbe trasalire di stupita gioia, come all'incontro di Cristo.

Così, mentre lo sguardo si fissa estasiato sull'immagine soave della Madre di Dio, irradiata di luce, immersa nel mistero del Verbo suo Figlio, un grido d'anima l'accompagna e si tramuta in voce: *Santa Madre di Dio, prega per noi!*